

L'ANNUNCIO

WWW.ASSOCIAZIONESANPATRIZIOONLUS.IT

WWW.COLLEPRENESTINO.IT

IL MENSILE DELLA PARROCCHIA DI SAN PATRIZIO

ANNO 3 MESE 6 - MAGGIO 2012

ESCE OGNI PRIMA DOMENICA DEL MESE

*Testi: Antonio M, Giorgia G, Valeria A
Grafica: Antonio M*

GRATUITO

SIGNORA
SINCERITA'
C'HE NOME DARO'
A SUA FIGLIA?

ONESTA'.



SINCERITA' : NOME E COGNOME.

L'editoriale della Redazione

Cari lettori,
che nome dare alle nostre debolezze? Rassegnazione, forse? Invidia? Abbiamo questo strano modo di legarci gli uni agli altri per cui tra due persone uno è portato necessariamente a soccombere all'altro. Accade nella vita di tutti i giorni che due amici, i quali si conoscono da tanti anni, abbiano assunto con il tempo dei ruoli ben definiti nel loro rapporto pur sempre basato su una stima sincera e profonda: mentre uno decide, calcola, regola nei minimi dettagli dei loro incontri e delle loro uscite, l'altro non fa altro che seguirlo in questo suo perfetto ragionamento. In apparenza tale situazione può sembrare del tutto priva di sensibilità umana perché alcune persone sono costrette a piegare il capo in ogni decisione, ogni iniziativa. Dall'altra parte come può un così terribile sistema di relazioni essere durato per tutto il tempo dell'esistenza umana? La conclusione più plausibile potrebbe essere queste: *"ciò avviene e basta, senza tante argomentazioni in merito"* - oppure - *"ci sono degli uomini che più di tutti meritano per nascita a essere a capo di una certa situazione interpersonale, e degli altri uomini che invece devono soffrire una condizione subalterna"*.

Niente di tutto ciò può essere vero perché non ci può essere una distinzione netta tra chi è migliore o peggiore di un'altra persona. Non c'è un giudice così imparziale per deciderlo. Penso invece che la risposta sia solo una: ognuno nasce e si forma con una certa personalità che gli è propria dalla nascita alla morte. Questa personalità può essere plasmata da esperienze diverse ma rimane pressappoco la stessa. Perciò è da questa che dipende il modo in cui ci dobbiamo porre in una certa situazione. Ciò non vuol dire che un uomo è giustificato a comportarsi diversamente da

persona a persona: siamo noi che in una certa circostanza capiamo che aspetto del nostro carattere mostrare. Gentile, onesto, oscuro o terribile. Non saremo ipocriti quando ci adattiamo alla situazione: semplicemente comprendiamo che in certe relazioni dobbiamo essere noi stessi mostrando di volta in volta comportamenti che ci appartengono. Per di più ci renderemo più veri comportandoci in questo modo piuttosto che assumere una stessa "maschera" per tutti. Definirei tale comportamento privo di senso ed estraniante. Si perde di vista l'essenza stessa del rapporto interpersonale: la sincerità. Essere sinceri, sia con se stessi che con gli altri aiuta a vivere in modo sereno senza rimorsi né rimpianti. Capire questo è segno di cambiamento e consapevolezza dei propri errori. Con questo pensiero vi auguro una buona lettura e un buon mese di Maggio, mese che, come ricordiamo, è dedicato alla Madonna.

La Redazione



L'editoriale della Redazione

Cari lettori,
che nome dare alle nostre debolezze? Rassegnazione, forse? Invidia? Abbiamo questo strano modo di legarci gli uni agli altri per cui tra due persone uno è portato necessariamente a soccombere all'altro. Accade nella vita di tutti i giorni che due amici, i quali si conoscono da tanti anni, abbiano assunto con il tempo dei ruoli ben definiti nel loro rapporto pur sempre basato su una stima sincera e profonda: mentre uno decide, calcola, regola nei minimi dettagli dei loro incontri e delle loro uscite, l'altro non fa altro che seguirlo in questo suo perfetto ragionamento. In apparenza tale situazione può sembrare del tutto priva di sensibilità umana perché alcune persone sono costrette a piegare il capo in ogni decisione, ogni iniziativa. Dall'altra parte come può un così terribile sistema di relazioni essere durato per tutto il tempo dell'esistenza umana? La conclusione più plausibile potrebbe essere queste: *"ciò avviene e basta, senza tante argomentazioni in merito"* - oppure - *"ci sono degli uomini che più di tutti meritano per nascita a essere a capo di una certa situazione interpersonale, e degli altri uomini che invece devono soffrire una condizione subalterna"*.

Niente di tutto ciò può essere vero perché non ci può essere una distinzione netta tra chi è migliore o peggiore di un'altra persona. Non c'è un giudice così imparziale per deciderlo. Penso invece che la risposta sia solo una: ognuno nasce e si forma con una certa personalità che gli è propria dalla nascita alla morte. Questa personalità può essere plasmata da esperienze diverse ma rimane pressappoco la stessa. Perciò è da questa che dipende il modo in cui ci dobbiamo porre in una certa situazione. Ciò non vuol dire che un uomo è giustificato a comportarsi diversamente da

persona a persona: siamo noi che in una certa circostanza capiamo che aspetto del nostro carattere mostrare. Gentile, onesto, oscuro o terribile. Non saremo ipocriti quando ci adattiamo alla situazione: semplicemente comprendiamo che in certe relazioni dobbiamo essere noi stessi mostrando di volta in volta comportamenti che ci appartengono. Per di più ci renderemo più veri comportandoci in questo modo piuttosto che assumere una stessa "maschera" per tutti. Definirei tale comportamento privo di senso ed estraniante. Si perde di vista l'essenza stessa del rapporto interpersonale: la sincerità. Essere sinceri, sia con se stessi che con gli altri aiuta a vivere in modo sereno senza rimorsi né rimpianti. Capire questo è segno di cambiamento e consapevolezza dei propri errori. Con questo pensiero vi auguro una buona lettura e un buon mese di Maggio, mese che, come ricordiamo, è dedicato alla Madonna.

La Redazione



Un mese con María

Vi invito a meditare questo scritto per il mese di maggio, perché possa portare frutti spirituali e amore per la Madre del Dio fatto uomo. A lei si tributa l'onore dovuto alla discepola che ha condiviso in tutto la missione del Maestro. Cosa si può dire di Maria se non che: "Essendo la più piccola Dio l'ha resa la più grande" ed inoltre: che Dio "Ha innalzato gli umili" come dice il canto del Magnificat, e per amare Maria bisogna essere "piccoli" come lei. La dedicazione del mese di maggio a Maria ha un'origine abbastanza recente tenuto conto dei tempi lunghi della Chiesa. La si può far risalire, grosso modo, al settecento. Ma perché proprio il mese di maggio?: l'idea dalla quale questa devozione popolare, poi fatta propria dalla Chiesa, è partita deriva dal fatto che maggio, generalmente, segna il tempo anche dal punto di vista climatico, della ripresa, del risveglio della natura. Insomma, ci indica l'idea dei fiori, e nel giardino creato da Dio, dopo Cristo, il fiore più... bello e profumato, è appunto Maria. Ecco spiegato il nesso maggio-Maria. Il fatto che la liturgia della Parola di questo mese non si incentra molto su Maria, è dovuto al fatto che la liturgia è antica e la devozione mariana del mese di maggio è piuttosto recente ed anche al fatto che la stessa Sacra Scrittura parla poco di Maria, lei è una protagonista importante, ma silenziosa e comunque poco portata alla parola, alle affermazioni. Maria è la donna del silenzio e della meditazione".

Un consiglio per vivere degnamente e con profitto il mese mariano di maggio è intanto di pregare Maria e attraverso di lei arrivare a Suo Figlio. Maria, la Tutta Santa, è certamente il mezzo, la chiave migliore e più efficace per giungere a Cristo che ci aspetta con amore e fiducia. Maria è una potente mediatrice, la principale tra l'uomo e Cristo, per questo bisogna credere in lei ed amarla come si merita. Un consiglio pratico a parte la preghiera del Rosario, che ha stretta attinenza con Maggio, è quello che si potrebbe dedicare

un pensiero mariano al giorno, una preghiera o una meditazione. In molte parrocchie si faceva ed alcune lodevolmente continuano ancora a farlo. La nostra Parrocchia vivrà il mese di Maggio con la "Madonna Pellegrina" un pellegrinaggio mariano per le vie del Quartiere che coprirà tutto il mese. Oltre alla recita del Santo Rosario celebreremo la santa Messa a partire dalle ore 19, mi sembra questa una pratica da seguire e alla quale invitare anche altri. La statua della Vergine che ci accompagnerà in questo mese è quella della Madonna di Fatima che ricorda la sua apparizione il 13 maggio, proprio al centro di questo mese. Maria è la madre nostra, la madre della Chiesa, ma anche la madre del nostro Quartiere, delle nostre vie, delle nostre case. Maria prega il Padre e medita la Parola di Dio e invita anche a noi a fare lo stesso. In un tempo nel quale domina tanta confusione, Maria sa meditare ed apprezzare in silenzio il mistero del Figlio e non dubita mai. Maria è un esempio da imitare da seguire con assoluta certezza. Preghiamo perché nel nostro Quartiere per intercessione di Maria siano fugati tutti i germi di odio, di male, di inimicizia e di divisione che il demonio continuamente suscita in tutti noi.

Maria, dopo suo Figlio è la nemica più grande di Satana ed è colei a che Satana teme di più. Certamente affidare le nostre famiglie, le nostre vie e tutto il nostro Quartiere a Lei è sperimentare come la sua azione sia potente. Per questo al termine di ognuna delle "messe pellegrine" reciteremo l'atto di consacrazione a Maria e al suo Cuore Immacolato per consacrare tutte le vie e le nostre famiglie a Lei. L'augurio è quello di diventare Discepoli del Signore come lo è stata Maria in tutta la sua vita. Che tutte le nostre scelte abbiano lei come modello e tutte le nostre pene siano affidate alla sua materna intercessione.

Amiamo Maria e lei ci insegnerà ad amare Gesù.

Una chiacchierata con...

Emanuela e Gianluca



I tre giorni dedicati al Triduo Pasquale sono passati da un mese. Ci siamo fatti raccontare come è andata dai due personaggi di spicco dell'oratorio parrocchiale. E non solo...



1. Che cosa significa per te Triduo?

Gianluca: a partire dalla messa in Coena Domini, il triduo è rivivere le tappe che hanno portato Gesù alla crocifissione e alla successiva resurrezione. E rivivere il momento con tutta la comunità.

Emanuela: i tre giorni prima della Pasqua e la preparazione alla resurrezione di Cristo.

2. Come l'avete vissuta la vostra prima esperienza nel triduo in oratorio?

G: faccio una premessa: per me non è la prima volta in quanto sono 15 anni che vivo questa esperienza insieme ai ragazzi ossia che faccio capire ai ragazzi cos'è il Triduo poiché le celebrazioni vengono fatte

insieme a tutta la comunità parrocchiale. Il Triduo per me e penso anche per gli altri animatori comincia qualche giorno prima: iniziamo a leggere alcune letture per prepararci ci ricordiamo delle cose e ce ne vengono in mente altre. Ricordo che mentre ero al lavoro sfogliavo libri x vedere se c'erano nuove idee o idee diverse dalle mie quindi il Triduo all'oratorio mi fa preparare mentalmente alla domenica di Pasqua già molti giorni prima. Ovviamente durante i tre giorni si vive un momento particolare in quanto si fa una cosa importante sia per se stessi che per i bambini.

E: per noi qui in questa parrocchia è la terza volta che si vive l'esperienza del Triduo in oratorio. L'anno scorso lo abbiamo vissuto con l'aiuto del COR (Centro Oratori Romani) mentre l'altro anno da soli. Penso che di anno in anno si vada sempre crescendo e diamo ai bambini stimoli sempre nuovi. Spieghiamo loro cosa significano veramente questi tre giorni. Credo inoltre che il triduo vissuto in questa maniera serva anche a noi perché lo si vive dalla mattina fino alla sera e magari non lo si vive solo nel momento della messa ordinaria. Lo si vive come cammino spirituale. Credo che il giorno di Pasqua senza Triduo sia incompleto.

3. Secondo te i bambini percepiscono in modo corretto il significato del Triduo?

G: io penso che, per come sono stati strutturati questi tre giorni, i bambini abbiano veramente capito: infatti quando don Fabio in chiesa faceva le catechesi (che io uso chiamare le 4 chiacchiere con don Fabio) i bambini erano attenti e in quel momento davvero stavano comprendendo. Anche a me ha colpito la mattinata di venerdì santo. Quando sono entrato in chiesa era già iniziato questo momento di meditazione e vederli tutti e ottanta in silenzio mi ha colpito profondamente. Ho sentito la parte finale dell'introduzione di don Fabio in cui spiegava cosa c'era all'interno dell'altare della deposizione e loro stavano attenti ed erano interessati.

E: abbastanza. A me ha colpito la mattinata di venerdì santo quando don Fabio ha radunato i bambini per l'adorazione ed è stata la prima volta in cui i bambini non si sono lamentati e quando il prete diceva di chiudere gli occhi io qualche volta li riaprivo per vedere che effetto e che atmosfera c'erano. Veramente era come se in quel momento avessero compreso il vero significato del Triduo.

4. Sappiamo che siete andati a visitare la chiesa di San Lorenzo fuori le mura. Cosa c'è d'interessante?

G: di quella mattinata mi ricordo benissimo l'introduzione della catechesi di don Fabio in cui faceva una distinzione fra necropoli e campo santo. Gli antichi romani intendevano per necropoli un luogo in cui si depongono i corpi morti delle persone e non vi è un futuro per le loro anime, mentre il cimitero è un luogo in cui ci si sta riposando perché poi ci sarà la resurrezione. Questa chiave di lettura ai bambini è piaciuta perché anche i bambini fino a quel momento credevano che il cimitero fosse il luogo della morte e invece mi sono stupito di un bambino in particolare che, durante il momento delle preghiere, ha pregato affinché tutti potessimo andare in paradiso: con questa preghiera ha riassunto tutto il discorso che aveva fatto don Fabio. Il termine paradiso non era stato ancora spiegato da don Fabio e questo mi ha fatto comprendere che dalle sue parole avessero già estratto la vera essenza del discorso sulla Pasqua.

E: innanzitutto siamo andati in questo luogo perché don Fabio voleva far capire ai ragazzi la Resurrezione. Secondo me la gita è servita per comprendere bene il significato della morte e del non aver paura delle cose negative che succedono intorno a noi. Da vedere c'è il cristo del 1200. I bambini sono stati in chiesa circa un'ora e don Fabio ha spiegato loro il significato della Resurrezione, della morte e di come affrontarla. Poi ha proposto loro di andare al cimitero, dove credo che - lo dico scherzando - abbiano fatto resuscitare i morti per quanta confusione c'era e li i ragazzi hanno visto la tomba del primo parroco di don Fabio. In definitiva una bella giornata nonostante la pioggia.

5. *Pensate che vedere luoghi di culto possa far capire meglio ai ragazzi il significato del Triduo e della domenica di Pasqua?*

G: di solito l'uscita si fa il sabato che è anche la giornata dedicata al silenzio e alla riflessione che porta all'arrivo della serata e, appunto alla resurrezione. Quindi secondo me si potrebbe far sperimentare il silenzio sia in parrocchia che in un altro posto; però farla in un luogo esterno vedo una cosa che raggiunge ancor meglio l'obiettivo perché vedendo un luogo di culto totalmente differente rispetto a quello solito tu "stacchi la spina", stai in un'altra dimensione e vedi qualcos'altro che sta fuori dal tuo quartiere; ti trovi in una situazione di agio e disagio allo stesso tempo e quindi riesci a concentrarti meglio. Bisogna pensare poi che sono bambini quindi rimangono anche affascinati nel vedere una chiesa così bella, con tanti dipinti oppure come nel caso della chiesa di San Lorenzo un po' buia.

E: ovviamente si e vede esserci un lavoro dietro e una spiegazione di perché andiamo a vedere quel luogo di culto però è anche un modo diverso per affrontare il tema in modo più divertente e allegro invece di stare sempre nello stesso posto e farglielo capire solo con le parole quindi di conseguenza penso sia importante visitare i luoghi di culto e "toccarli con mano" per fargli non solo capire il triduo ma anche tante altre cose. Ti ha colpito qualcosa di questa uscita?

Sì, il fatto che quando siamo arrivati con il pullman, ci siamo fermati davanti al cimitero e nessuno voleva entrarci ma quando don Fabio gli ha parlato, poi non hanno avuto più paura e sono entrati tranquillamente.

6. *Un bilancio di quest'anno e cosa vi aspetta il prossimo anno?*

G: allora il bilancio teoricamente lo andrei a fare a settembre per vedere chi tra i ragazzi lascia o conferma di nuovo questo impegno perché è anche possibile che nel corso dell'estate il ragazzo o la ragazza capisca se vuole fare oratorio o meno ma quello non è un problema. Se dovessi fare un bilancio io posso dire che quest'anno ho visto aspetti positivi nei ragazzi che si sono impegnati molto; certo ci sono sempre dei cali di tensione ma son quelle cose che piano piano andranno a risolvere per conto loro. Ho riscontrato nel corso dell'anno determinate dinamiche che hanno fatto sì che i ragazzi si ritrovassero responsabilizzati dal lunedì al martedì dove determinate cose che facevano altre persone si sono trovate a farle loro. Inizialmente erano un po' titubanti ma ora vanno abbastanza "sciolti", lo fanno in modo autonomo. Una cosa che ancora manca, ma è perché è 1 cosa che devono acquisire mano mano è vincere la paura di essere catechisti. Loro si sentono buoni e ottimi animatori ma nel lato catechetico, cioè portare i ragazzi all'evangelizzazione e fargli conoscere Cristo, sono ancora intimoriti, hanno paura di tradurre il vangelo a misura di bambino e di fare attività con i bambini partendo dal vangelo. Secondo me è un qualcosa che è legato da un lato da un discorso di maturità di fede e dall'altro da un discorso molto pratico: bisogna vincere la paura, come quando all'università dai il primo esame. Prima c'è il terrore e poi la consapevolezza che in fondo non era poi così tanto difficile. Per questo io punto tanto sui convegni di formazione di quest'estate perché potrà servire loro sia per capire se la strada che vogliono prendere sia proprio quella del fare oratorio, sia perché sono sì bravi, ma c'è sempre qualcosa da migliorare.

E: il bilancio è positivo. I ragazzi e anch'io stiamo crescendo e lo facciamo insieme. Come diceva prima Gianluca, c'è la paura di essere catechisti però è anche normale quindi spero che piano piano crescano sotto questo punto di vista. Spero, ma non li voglio sforzare, a fare l'esperienza del convegno di quest'estate. Purtroppo questa dei ragazzi è un'età difficile e molto spesso vengono presi in giro per quello che fanno e magari si sentono anche in imbarazzo. Per il futuro faccio un appello: spero che vengano nuovi animatori che diventeranno poi catechisti e spero che il prossimo anno si possa iniziare un corso allievi in questa parrocchia anzi tra poco verrà data notizia di questo progetto rivolto principalmente ai ragazzi della terza media.

Intervista del 22-04-2012 alle ore 12

1823-1976: gli ultimi eredi di San Pietro

Il pontificato di papa Leone XIII per un secolo ha mantenuto il primato di essere stato il secondo pontificato più lungo della storia, dopo quello lunghissimo di papa Pio IX suo predecessore, durato 31 anni e 8 mesi. Ad ogni modo i 25 anni e 5 mesi di Leone XIII sono un periodo abbastanza lungo, primato che recentemente è stato scalzato solo dal sommo pontefice Giovanni Paolo II, che ha raggiunto nel 2005, i 26 anni e 5 mesi di pontificato. Gioacchino Pecci nacque il 2 marzo 1810 a Carpineto Romano (Roma) in una famiglia della piccola nobiltà, il padre Ludovico era patrizio di origini anagnine, fedelissimo al papato.

Gioacchino ricevé una prima educazione umanistica presso i Gesuiti di Viterbo, in seguito nel 1824 proseguì con grande profitto, gli studi di filosofia e teologia al Collegio Romano e quelli di Diritto civile e canonico all'Università della Sapienza. Fu ordinato sacerdote nel dicembre 1837 abbastanza tardivamente e due mesi dopo nel febbraio 1838, fu nominato delegato pontificio di Benevento, dove rimase fino al 1841 operando con abilità per rafforzare la sovranità pontificia su quella città. La sua accorta amministrazione gli

meritò nell'agosto 1841, la promozione a governatore della più importante delegazione di Perugia; ritenendo vano combattere le ideologie politiche con le sole misure di polizia, si preoccupò piuttosto di eliminare i pretesti che i liberali facevano valere, quindi porre rimedio agli abusi, introdurre riforme, migliorare il livello di vita dei cittadini. Tutto ciò fu apprezzato dal Segretario di Stato card. Lambruschini, che nel dicembre 1842 lo propose come Nunzio a Bruxelles; nel gennaio 1843 fu consacrato arcivescovo titolare di Damietta e nell'aprile 1843 raggiunse la Nunziatura del Belgio. Ma gli anni che trascorse in Belgio non furono densi di successo per il giovane Nunzio Gioacchino Pecci, perché colpito dal contatto con un cattolicesimo molto vivace, dove preti e laici sotto la direzione di vescovi soprattutto pastori, davano vita ad opere di carità o pietà religiosa e ad attività sociali di ogni genere, egli si mostrò così meno filo-governativo del suo predecessore. Re Leopoldo I e il potente cancelliere austriaco Metternich, ben presto chiesero che fosse sostituito. Nel luglio 1846 ritornò a Roma e fu nominato vescovo di Perugia; rimase in questa piccola diocesi di allora per 32 anni, in uno stato di isolamento dal governo centrale della Chiesa, nonostante che nel 1853 a soli 43 anni, fosse creato cardinale da Pio IX. A Perugia espresse le sue elevate capacità di governo e di equilibrio, specie nel difficile periodo 1859-1861, che vide l'insurrezione della città contro lo Stato Pontificio e l'annessione dell'Umbria al Regno d'Italia. Anche se distante dalle rigide



posizioni del cardinale Antonelli, Segretario di Stato e dello stesso Pio IX, il cardinale Pecci era tuttavia un sincero sostenitore del potere temporale dei papi, che non gli impedì comunque di assumere una posizione moderata e comprensiva tra i rapporti della Chiesa con la società moderna. Si tenne in un costante aggiornamento sulle problematiche politiche, sociali e culturali di quel periodo di grandi sconvolgimenti per la Chiesa, l'Italia e l'Europa; tenne una fitta corrispondenza con prelati stranieri a cui esternava le sue riflessioni. Il lungo periodo a Perugia non provocò un inacidirsi della sua forte personalità, che rimase ben viva e non spenta; anzi fu un periodo di lunga maturazione, i cui risultati apparvero di colpo e con sorpresa di tutti, nelle sue due lettere pastorali del 1876 e del 1878, che attirarono l'attenzione su di lui anche da oltre i confini d'Italia. Mentre papa Pio IX moltiplicava le sue condanne contro il modernismo, egli rivelava una cordialità e disponibilità nei riguardi

**LEONE
XIII**

della sana cultura e del vero progresso, della legittima conquista del progresso umano e dell'aspirazione della Chiesa di farsi ispiratrice di ogni generosa iniziativa. Il 7 febbraio 1878 morì papa Pio IX e il successivo conclave per la nuova elezione, si svolse in una realtà storica totalmente diversa dai precedenti; lo Stato Pontificio dopo la conquista di Roma nel 1870, da parte dell'esercito italiano, in pratica non esisteva più. La Santa Sede ne ricavò una libertà dai vincoli derivanti dal governo dello Stato Pontificio e nello stesso tempo una minore libertà d'azione, essendo diventata sottomessa alle autorità italiane; ciò si ripercuoteva anche sul conclave, che molti cardinali temevano si potesse svolgere con condizionamenti secolari. L'orientamento dei cardinali era che fosse giunto il momento di avere come papa un uomo conciliante con la nuova Italia, dopo l'intransigenza di Pio IX e del suo segretario di Stato e il nome del cardinale Pecci fu presente sin dalla prima votazione; al terzo scrutinio effettuato il 20 febbraio 1878, fu eletto papa con 44 voti su 64 votanti. Scelse il nome di Leone XIII in ricordo di papa Leone XII (1823-1829) che l'aveva aiutato all'inizio dei suoi studi e che aveva ammirato per il suo atteggiamento conciliante nei rapporti con i governi e per gli sforzi di riavvicinamento ai cristiani separati. L'elezione del cardinale Pecci fu accolta con soddisfazione da tutti, sorpresi anche della brevissima durata del conclave (2 giorni) e da lui ci si aspettava una soluzione che portasse a un avvicinarsi tra la Chiesa e la società moderna. Ci fu comunque qualche perplessità quando il nuovo papa impartì la prima benedizione all'interno della Basilica di S. Pietro e non come

nel tempo della Roma pontificia dalla loggia esterna. Tutto ciò dimostrava che il successore del battagliero Pio IX, non era intenzionato ad accettare la situazione imposta dal governo italiano alla Santa Sede dopo il 1870; ma la sua storia personale e di vescovo, permetteva di sperare in un miglioramento in questo campo. Leone XIII fu indiscutibilmente un uomo superiore, dotato di intelligenza lucida e sagace, nutrita da mezzo secolo di letture e riflessioni sulle vicende della Chiesa e del mondo, sorretta da una memoria eccezionale. Si entusiasmava per i grandi progetti, sapeva a prima vista valutare con perspicacia le qualità e i difetti dei suoi collaboratori, utilizzandoli così con realismo; possedeva il temperamento del capo, con chiarezza di idee, padronanza di sé e nel contempo usava una prudenza nelle decisioni scambiata da alcuni come timidezza. La sua politica internazionale risentì abbondantemente dell'irrisolta "Questione Romana" con lo Stato Italiano; riuscì a comporre in modo soddisfacente tutta una serie di conflitti che si trascinarono dal tempo di Pio IX, con Germania, Svizzera, Repubbliche dell'America Latina, Russia, Spagna, Inghilterra, Francia, Stati Uniti, stabili contatti con l'Impero Cinese. Continuò a reagire senza soste, contro il liberalismo laicista e i continui tentativi di secolarizzare la società; aveva orrore per la Massoneria, denunciandone insistentemente l'azione nascosta al servizio delle forze del male, ribadendo la scomunica per quei cattolici che ne facevano parte. Fu difensore della famiglia davanti all'ondata dei divorzi e avversario del socialismo, definì la legittimità delle esigenze delle libertà popolari e della libertà in

generale. Leone XIII prestò grande attenzione ai problemi del mondo del lavoro, proponendosi di creare un ordine cristiano fondato sulla giustizia sociale; favorì i congressi scientifici internazionali dei cattolici e incrementò l'azione economico-sociale dell'italiana Opera dei Congressi. Nel suo lungo pontificato trattò di tutte le problematiche morali, sociali, teologiche, dottrinali, religiose, politiche del tempo con una nutrita serie di encicliche rivolte al mondo cattolico, che da sole possono costituire il contenuto di più di un libro; ma la più conosciuta è la "Rerum Novarum". Nove Encicliche e sette Lettere Apostoliche furono dedicate alla devozione a Maria, soprattutto sotto la forma del Rosario, a ciò si collega l'accettazione del Santuario della Madonna del Rosario di Pompei, offerto dal suo fondatore il beato Bartolomeo Longo e la sua elevazione a Basilica Pontificia. Nell'Anno Santo 1900 papa Leone XIII consacrò l'umanità al Sacro Cuore di Gesù; inoltre favorì il culto per san Giuseppe, presentato come modello per i padri di famiglia e per i lavoratori. Diede incarico a san Giovanni Bosco, del quale apprezzava l'opera a favore della gioventù, di erigere a Roma un Tempio al Sacro Cuore di Gesù gestito dai Salesiani e inaugurato nel 1887. L'ultimo decennio del suo pontificato fu contrassegnato dalla sua decadenza fisica. Colpito da una pleurite incurabile, la sua forte fibra resistette in un'agonia durata due settimane; morì il 20 luglio 1903 nel Palazzo Vaticano, da dove non era più uscito dal lontano 1878 e che sarà imitato in questo dai papi dei successivi 60 anni.

Una chiacchierata con..

Giovanni

GIOVANNI



Il mese scorso abbiamo intervistato Maria sul tema del ministro eucaristico e della sua funzione all'interno della parrocchia. In questo numero leggerete la testimonianza di un altro ministro



1. Chi è il ministro eucaristico?

Un ministro eucaristico è una persona scelta dal parroco e dalla Chiesa che ha una mansione ben precisa ovvero quella di assistere gli ammalati e portare loro una parola di conforto e l'eucarestia visto che non possono raggiungere autonomamente la Chiesa. È una cosa straordinaria che non mi sarei mai aspettato di fare. Io faccio già parte di un cammino da vent'anni ma non mi sarei mai immaginato che don Fabio mi avrebbe scelto fra tutti quelli del quartiere. È stato lui a propormi questo compito e io non mi sono tirato indietro assolutamente. Abbiamo fatto un corso e una specializzazione a San Giovanni e abbiamo accettato questa cosa. Sono contentissimo e le persone da cui andiamo ci hanno preso a cuore e ci hanno accettato. Questa è una cosa positiva per me.

2. Tu porti l'eucarestia agli ammalati del quartiere. Come ti avvicina a Dio quest'esperienza?

È la volontà di andare a trovare gli ammalati e portar loro una parola di conforto in un modo qualsiasi... anche con un sorriso. È una cosa davvero eccezionale! Come anche con una parola queste persone siano più felici. Tutto ciò mi gratifica davvero molto.

3. C'è un'esperienza che ti porti nel cuore?

È in generale lo stare all'interno del contesto della Chiesa. Chissà dove sarei senza la Chiesa, se non credessi davvero in Gesù Cristo...

4. Quando è avvenuta questa conversione?

È avvenuta durante il mio cammino spirituale e la sto maturando sempre di più anche perché c'è sempre da approfondire qualcosa di nuovo. Ma comunque mi sento molto appagato di trovarmi in questa condizione.. sono molto felice di ciò.

5. A chi consiglieresti l'esperienza del Ministro Eucaristico?

A tutti perché portare il corpo di Cristo è una cosa eccezionale. La prima volta che l'ho fatto io, ero emozionatissimo anche perché è proprio il momento in cui Cristo è dentro di te. Questa è una delle tappe in cui Lui si trova dentro di noi.

6. Come vedono gli ammalati il tuo arrivo ovvero quello di un Ministro Eucaristico?

Molto bene perché loro ci aspettano e se per caso non andiamo loro si chiedono il motivo per cui non siamo andati. Al momento ci occupiamo di sette persone che, prima di seguire questo percorso, non conoscevo.

Intervista del 15-04-2012 alle ore 11.20

Il Canto in Chiesa

Il canto è da sempre un importante mezzo di comunicazione nella liturgia cattolica. È un modo di esprimere l'amore per Dio e per unire l'assemblea nel giorno di festa. Per capire seriamente cosa significhi cantare durante la liturgia, riportiamo di seguito un estratto dell'«Ordinamento generale del messale romano»:

Importanza del canto

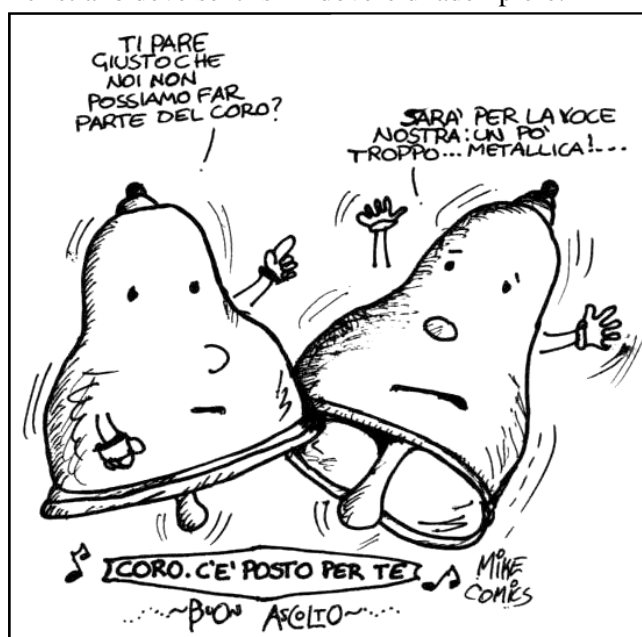
39. I fedeli che si radunano nell'attesa della venuta del loro Signore, sono esortati dall'apostolo a cantare insieme salmi, inni e cantici spirituali (Cf. Col 3,16). Infatti il canto è segno della gioia del cuore (Cf. At 2,46). Perciò dice molto bene sant'Agostino: «Il cantare è proprio di chi ama», e già dall'antichità si formò il detto: «Chi canta bene, prega due volte».

40. Nella celebrazione della Messa si dia quindi grande importanza al canto, ponendo attenzione alla diversità culturale delle popolazioni e alle possibilità di ciascuna assemblea liturgica. Anche se non è sempre necessario, per esempio nelle Messe feriali, cantare tutti i testi che per loro natura sono destinati al canto, si deve comunque fare in modo che non manchi il canto dei ministri e del popolo nelle celebrazioni domenicali e nelle feste di precetto. Nella scelta delle parti destinate al canto, si dia la preferenza a quelle di maggior importanza, e soprattutto a quelle che devono essere cantate dal sacerdote, dal diacono o dal lettore con la risposta del popolo, o dal sacerdote e dal popolo insieme.

41. A parità condizioni, si dia la preferenza al canto gregoriano, in quanto proprio della Liturgia romana. Gli altri generi di musica sacra, specialmente la polifonia, non sono affatto da escludere, purché rispondano allo spirito dell'azione liturgica e favoriscano la partecipazione di tutti i fedeli. Poiché sono sempre più frequenti le riunioni di fedeli di diverse nazionalità, è opportuno che sappiano cantare insieme, in lingua latina, e nelle melodie più facili, almeno le parti dell'ordinario della Messa, specialmente il simbolo della fede e la preghiera del Signore.

Dopo un'attenta lettura del passo si dovrà veramente comprendere che il canto fa parte della liturgia stessa e che ha la stessa dignità quanto

ogni parte di questa. Il canto è una modalità di preghiera solenne che viene dal più profondo del cuore. Nel canto si esprime una forza e una fede incommensurabile grazie alla quale si può rendere grazie a Dio in modo degno. Perciò cantare durante la Messa non deve essere una forzatura, o un momento di distrazione durante il quale svagarsi. Significa pregare insieme agli altri fedeli per sentire ancora più vicino il prossimo durante la liturgia domenicale. Quindi è un proponimento individuale che si accompagna a tutti gli altri cristiani, di ogni nazionalità, da ogni parte del mondo. È una vocazione che tutti dovrebbero avere: quella del canto è un'esperienza che si rinnova in ogni incontro e in ogni brano. I brani vengono scelti in base alle letture del giorno e in base alla ricorrenza che in quel giorno si ricorda. Ogni canto ha la sua funzione specifica, anche in questa parte della liturgia nulla viene lasciato a caso. Tutti devono cantare anche chi non ha una voce intonata, perché accompagnare i cantori deve essere un piacere da condividere con gli altri. I libretti sono a disposizione di chiunque voglia esprimere la sua felicità davanti al Signore. Per chi invece volesse coltivare la passione del canto liturgico ogni domenica gli incontri del coro parrocchiale sono sempre aperti a tutti! Ogni mercoledì sera alle ore 21 tutti i cantori delle messe domenicali delle 10 e delle 11.30 si riuniscono nella cappella feriale per provare i canti della Domenica successiva. Si invitano quindi chiunque voglia a mettere la propria voce al servizio di questo compito al quale ogni cristiano deve sentirsi in dovere di adempiere.



L'angolo della riflessione

LA PREGHIERA CHE HO DIMENTICATO

Tre settimane fa, mentre camminavo per le strade di Sao Paulo, ho ricevuto da un amico di nome Edinho un volantino intitolato "L'istante sacro". Stampato a quattro colori su ottima carta, non identificava alcuna chiesa o culto, ma riportava su retro una preghiera.

Sono rimasto enormemente sorpreso nel vedere che l'autore di quella preghiera ero IO! Era stata originariamente pubblicata all'inizio degli anni Ottanta sul risvolto di copertina di un libro di poesie. Non pensavo che resistesse al tempo, né che potesse ricapitarmi tra le mani in un modo così strano; in qualsiasi caso, quando l'ho riletta, non mi sono vergognato di ciò che avevo scritto. Io credo ai segnali e, visto che era stampata su quel volantino, ho ritenuto opportuno riprodurla qui. Con quest'azione, spero di stimolare ogni lettore a scrivere la propria preghiera personale, chiedendo per se stesso e per gli altri ciò che ritiene più importante. Agendo in questo modo, il nostro cuore emette una vibrazione positiva che, spandendosi, finisce per pervadere tutto quanto ci circonda.

Ecco la preghiera:

Signore, proteggi i nostri dubbi, perché il Dubbio è una maniera di pregare. Esso ci fa crescere, perché ci obbliga ad affrontare senza paura le molte risposte a una stessa domanda. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggi le nostre decisioni, perché la Decisione è una maniera di pregare. Dopo il dubbio, dacci il coraggio di saper scegliere tra un cammino e l'altro. Che il nostro Sì sia sempre un Sì, e il

nostro NO sia sempre un NO. Fa' in modo che, una volta scelto il cammino, non ci ritroveremo mai a guardare indietro, né a tormentarci perché la nostra anima è rosa dal rimorso. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggi le nostre azioni, perché l'Azione è una maniera di pregare. Fa' che il nostro pane quotidiano sia frutto della parte migliore del nostro animo. Che ci risulti facile, attraverso il lavoro e l'Azione, condividere un po' dell'amore che riceviamo. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggi i nostri sogni, perché il Sogno è una maniera di pregare. Fa' che, indipendentemente dalla nostra età o dalla nostra situazione, ci venga data la forza per mantenere accesa nel nostro cuore la fiamma sacra della speranza e della perseveranza. E affinché ciò sia possibile, Signore riempi sempre di entusiasmo, perché l'Entusiasmo è una maniera di pregare. È ciò che ci unisce ai Cieli e alla Terra, agli uomini e ai bambini, e ci dice che il desiderio è importante e merita il nostro impegno. È ciò che ci dice che ogni meta è raggiungibile, purché ci s'impegni anima e corpo nelle proprie azioni. E affinché ciò sia possibile, Signore, proteggici, perché la Vita è l'unica maniera che abbiamo per manifestare il Tuo miracolo. Fa' che la terra continui a trasmutare il seme in grano, che noi ci possa seguire a trasformare il grano in pane. E questo sarà possibile soltanto se avremo Amore – non lasciarci mai soli, dunque. Donaci sempre la Tua compagnia, e quella di uomini e donne che hanno dei dubbi, che agiscono e sognano, che si entusiasmano e vivono come se ogni momento del giorno fosse dedicato alla Tua gloria.
Amen.



Have a good time!!



CRUCIPUZZLE

IL CALCIO

CHIAVE (1, 2, 5, 3, 7, 2, 5)

I	R	E	G	I	S	T	A	È	P	A	O	T	E	ALLENATORE
C	L	P	U	N	T	A	C	A	L	L	L	U	R	ARBITRO
A	O	A	S	C	I	P	L	U	O	O	L	N	O	AREA
M	S	R	P	O	R	L	T	P	R	I	A	N	T	CAMPO
P	T	E	A	R	O	I	B	Ù	O	V	F	E	A	CORNER
O	O	A	D	N	E	S	I	B	N	O	A	L	N	CROSS
F	P	R	E	E	U	T	S	F	I	M	M	M	E	CURVA
E	P	I	U	R	S	B	E	O	Z	R	O	E	L	DRIBBLING
R	E	S	O	A	R	B	I	T	R	O	D	D	L	FALLO
O	R	E	B	I	L	A	L	R	E	C	U	I	A	FASCE
G	M	R	O	N	O	V	A	N	T	A	L	A	N	LIBERO
I	D	V	T	R	A	V	E	R	S	A	O	N	O	MEDIANO
R	F	A	S	C	E	E	R	E	I	T	R	O	P	MODULO
														MOVIOLA
														NOVANTA
														PALI
														PALLONE
														PORTIERE
														PUNTA
														REGISTA
														RETE
														RIGORE
														RISERVA
														STOPPER
														TERZINO
														TRAVERSA
														TRIBUNA
														TUNNEL

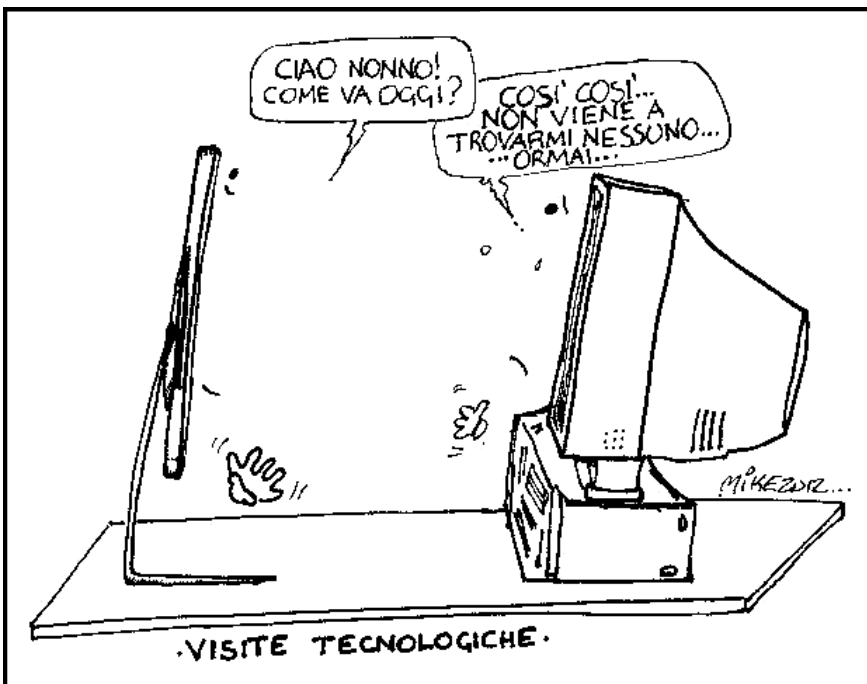
Trovate le parole in elenco e cancellatele nello schema, in orizzontale, verticale o diagonale le lettere rimanenti daranno la chiave del gioco.

"Le finestre di paese han le orecchie sempre tese"

sudoku

3			2					6
	7		3			4		
4			9	5				1
1					2	5	3	
6			7			1	4	
		4			3			
9	1							
			4		5	2	9	
2				3		6		5

						8	5	
			7		8			2
7				9				
	8				2			
		4		7	5		1	9
	7			6				
				4	6	9	3	
3					1	4		
	9							



·VISITE TECNOLOGICHE·

Ogni numero da 1 a 9, può apparire una sola volta su ogni colonna, su ogni riga e all'interno di ogni riquadro di 9 celle.